Spett.le 605CAP01018
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Anno II
N. 137-138-139
140-141-142
Del 4 - 5- 6 - 7 - 8 - 9
Giugno 1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

Il Paese delle Donne che si gestisce autonomamente, è un foglio settimanale di informazione per sapere, per un fare-pensare/informare e un pensare-fare/perchè si è informate. Scrivervi per volerci essere, abbonarsi perchè anche le altre vi siano: il prodotto concreto di desideri molteplici... in abbonamento o nelle migliori librerie. L. 20.000, 40.000, 100.000 è rispettivamente il costo dell'abbonamento annuale per una singola donna, per le associazioni, per chi vuole sostenere l'iniziativa e potenziarla. I soldi si versano sul conto corrente postale N. 6951500 intestato a "Associazione Il Paese delle Donne" c/o Marina Pivetta, V. Matteo Boiardo N. 12, 00185 ROMA.

Un convegno sulla libertà femminile

A Roma sabato 10 e domenica 11 giugno al Teatro dei Satiri in via Grotta Pinta n. 19 (vicino Campo dei Fiori) si svolgono i lavori del convegno "Che cosa vuol dire libertà femminile" proposto dal Gruppo B del Centro culturale Virginia Woolf e organizzato da Giovanna Borrello e Franca Chiaromonte.

La modalità di partecipazione è la stessa di un workshop: è necessaria l'iscrizione.

Si è arrivate a questo convegno dopo un anno di lavoro articolato in tre gruppi di riflessione. Tutti i martedì si è ritrovato il gruppo "Mediazione femminile nel rapporto pedagogico" coordinato da Vittoria Gallina e Maria Mosca; il mercoledì si riuniva quello su "desiderio e libertà" con responsabile Gabriela Marsili Marazzita e il giovedì quello su "Libertà con chi?" responsabile Alessandra Bocchetti. Questi gruppi di lavoro settimanali sono stati arricchiti da sei workshop: "Dall'inadomesticato alla funzione guerriera" con Angela Putino, "Comunità e comunicazione femminista con Ida Dominianni, "La pratica del processo" con Maria Grazia Campari e Lia Cigarini, "Diotima comunità, Diotima politica, Diotima maestra" con Luisa Muraro e Chiara Zamboni, "Come fare" con Daniela Dioguardi e Beatrice Martillaro Salatiello; fare politica della differenza sessuale nel sindacato con Michela Spera e Laura Tonioli.

Intervista a Alessandra Bocchetti

Dunque, cosa dice la libertà femminile?

Da bambina l'unico progetto di me che riuscissi a verbalizzare era "Voglio essere libera" mia madre puntualmente mi rispondeva "Non vorrai restare sola nella vita...". Il desiderio di libertà è stato a lungo per le donne legato, impedito, dal timore della solitudine. Questo perchè non c'era ancora modo di immaginare la libertà femminile se non come progetto individuale, progetto di fuga, di trasgressione, di sottrazione di sè al mondo. Era un vuoto, un abisso dove sparivano tutti i volti amati. Oggi sappiamo che la libertà femminile non può essere frutto di un progetto individuale perchè è legata alla relazione significativa tra donne, solo questa la rende possibile. Questa è una verità che già il femminismo degli anni '60 conosceva. Con una differenza però tra ieri ed oggi importante. Se questo tipo di coscienza rischiava ancora di produrre progetti di sottrazione di sè da parte delle donne, oggi noi stiamo lavorando sul desiderio di stare nel mondo, sul desiderio di partecipare, decidere, scegliere. Se un tempo la rinuncia rischiava di apparire l'unico gesto di fedeltà a se stesse e al proprio genere, oggi non è più così.

Fino a poco tempo fa intendevamo la relazione tra donne soprattutto in chiave affettiva, amorosa, oggi invece parliamo di "relazione significativa" che naturalmente può non escludere l'affetto, l'amore, ma che non mette l'affetto al primo posto. La relazione è significativa quando realizza desideri. È sempre la presenza di un desiderio che rende significativa la relazione, un desiderio di presenza sociale, di riuscire meglio nel proprio lavoro, un volere "di più" ma anche un volere "meglio" in condizioni di misura femminile.

Tu parli di desiderio di presenza sociale, parli del desiderio di partecipare, decidere, scegliere, come coniughi questo con un luogo separato di donne? Qual'è oggi il ruolo di un centro come Virginia Woolf?

Ha tanti ruoli. Voglio nominare per primo quello di essere una "scuola di stile". "Stile" per me in questo caso vuole dire "fedeltà al proprio essere donna". Tenendo presente che questa fedeltà non la si può insegnare nè imparare, la si può solo trovare già in sè ed attivare, che significa tornare alla naturalezza, perchè ogni essere umano è naturalmente fedele a ciò che è.

Il Virginia Woolf ha cominciato nel '79 con l'intenzione di riattraversare criticamente la cultura maschile, questo era il suo progetto iniziale. Ma presto questa intenzione ha dato tutti i frutti che poteva dare: la coscienza dell'assenza totale di misura femminile in ogni categoria del sapere. Già nell'82 ponendoci la domanda "Che cosa vuole una donna?" *(L'"indecente differenza")* quello che sarebbe stato il futuro Gruppo B cominciava a lavorare alla produzione di un sapere femminile. Le nostre esperienze erano il materiale sul quale lavoravamo. Abbiamo lavorato sul "materno", sul rapporto madre figlia, sul nostro rapporto con il tempo, con la morte, con il desiderio, con la solitudine. Nessuna di noi pensava di star facendo un lavoro "culturale" ma lavoro politico. Per noi il sapere femminile si trovava nel suo stesso essere in una dimensione politica, perchè essendo un "non pensato" e "non previsto" della cultura occidentale, tendeva a produrre modificazioni nella scala dei valori, nella organizzazione sociale.. Un lavoro appassionato e appassionante, il cui risultato è stato questo: in tutti i luoghi della nostra esperienza rintracciavamo il bisogno di radicale legittimazione dell'essere donna, bisogno di libertà, che si era fatto metafora in mille modi diversi in ogni luogo del cosiddetto "femminile". Tutto ci portava allo stesso risultato. Da qui la nostra terza mutazione: dalla coscienza del bisogno al porre la necessità della libertà femminile. La fase attuale è ricerca di strategie per renderla possibile. Nei workshop di quest'anno abbiamo ospitato quella pratiche che giudichiamo già pratiche di libertà, donne che portano una misura femminile nei luoghi che hanno scelto, università, sindacato, palazzo di giustizia, giornali, dove elaborano la fedeltà al proprio essere donne in comportamenti, risposte, proposte. Questo è anche un ruolo importante per un centro come il nostro: fare conoscere queste esperienze, provocare incontri, vicinanze, mostrare aspettative, creare impegni reciproci...

Come gestite la scissione in due gruppi?

A tutt'oggi mi sembra bene. Ci siamo talmente infastidite a vicenda a partire dall'81, che adesso mi sembra una meraviglia lavorare senza impedimenti e zavorre e, immagino, sarà una meraviglia anche per il gruppo A. Questa scissione è stata fatta per darci libertà reciproca, è una scelta che rivendico. È una forma per gestire un conflitto senza distruggere tutto il lavoro fatto in questi anni, senza sparire. Il gruppo A è sempre esistito nel VW, ma era certamente meno visibile, meno forte del futuro gruppo B che ha gestito la linea politica del centro per tanti anni. Ora invece il gruppo A ha il suo spazio, può costruirsi un ascolto più definito, trovare alleate, ed è costretto a produrre se vuole mantenersi in vita e non solo polemiche e scontenti.

Cosa ti aspetti da questo convegno?

Mi aspetto di lavorare come sempre, mi aspetto molto come sempre.

E cosa pensi delle polemiche che di questi tempi arrivano da più parti contro il gruppo B?

Nel programma dell'88, anno della scissione, chiudevamo il nostro pezzo d'apertura dicendo: "vogliamo lavorare concentrate a ciò che più ci preme, non consentendo nulla alle logiche attardanti della difesa e della dimostrazione di sè... daremo ascolto solo a critiche costruttive". Fedeli a questi proponimenti abbiamo deciso di non rispondere. D'altra parte sarebbe difficile rispondere perchè c'è chi dice che siamo una setta mistico-religiosa, c'è invece chi dice che siamo sul bieco emancipazionismo, chi dice che abbiamo dimenticato il corpo, chi dice che perseguiamo solo i nostri interessi personali. Poi c'è Rossanda che dice che rendiamo mute le donne e ci dipinge come un fascismo femminista. Ma a dire la verità non ce l'ha proprio con noi, ce l'ha su con la Libreria di Milano. Rossanda è disposta a dimenticare tutto quello che il gruppo B, anche prima che si chiamasse così, ha fatto pur di spendere una parola contro Milano (a dire il vero dimentica anche tutto quello che ha fatto la libreria di Milano). È più forte di lei. Per polemica arriva perfino a dire che non è proprio necessario che i luoghi delle donne debbano avere un'ipotesi politica. Detto da Rossanda è proprio un'assurdità!

Il modo migliore per rispondere è lavorare seriamente, le gioie della polemica sono effimere. Ci vediamo il 10.

hilmopqrstuvzwyjkx

Autoconvocazione dell'Udi

L'Assemblea nazionale autoconvocata dell'Udi (Roma, 26-27 maggio) ha discusso ampiamente il tema che si era assegnato, cioè le *modalità* di gestione politica delle differenze teoricamente non componibili, presenti nell'associazione.

Il tema è stato introdotto, come si era deciso nelle riunioni del gruppo "preparatorio", da comunicazioni di Vania Chiurlotto (strumenti fin qui noti di gestione dei conflitti); di Maria Michetti (gestione politica dei conflitti o "diritti delle minoranze?"); di Giovanna Crivelli (il riconoscimento); di Rosangela Pesenti (luoghi di identità, percorsi di appartenenza); di Rosetta Stella (orizzonte della differenza e differenze non *compatibili).* Sul materiale offerto e su altri contributi il dibattito si è sviluppato per il pomeriggio di venerdì e per l'intera mattinata di sabato.

Alla fine l'assemblea ha deciso di mettere in funzione un "collegio arbitrale", cui è affidato il compito di *decidere* le modalità di separazione *di attività* tra i gruppi Udi di Milano. Tale "collegio" è una forma sperimentale, dura in carica fino a che ha assunto le decisioni; queste sono immediatamente operative; il risultato politico, il percorso, le forme usate per il raggiungimento di una decisione saranno rese note e discusse nell'autoconvocazione successiva.

L'Udi attribuisce grande importanza all'esperimento, che non è un nuovo "istituto" associativo, ma un tentativo di applicare la Carta degli Intenti alla materia del conflitto.

Le donne chiamate a far parte del collegio arbitrale sono state indicate dalle due parti in conflitto ed accettate dall'assemblea. Esse sono: Vania Chiurlotto, Emilia Lotti, Lidia Menapace, Maria Michetti, Anita Pasquali, Ansalda Siroli, Rosetta Stella, Mariangela Tedde, Luciana Viviani. Poichè il collegio così composto è apparso troppo numeroso, Lidia Menapace ed Emilia Lotti si sono proposte per una "autoriduzione" dei loro nomi, motivata con gli impegni dell'incarico (responsabili nazionali di sede) cui debbono assolvere e anche perchè, avendo già seguito a motivo dell'incarico stesso alcune fasi del conflitto, si trovano a un livello di informazione diverso da quello delle altre. Maria Michetti ha pure chiesto di essere esonerata dal far parte del collegio, in quanto impegnata nel lavoro di riordino dell'Archivio nazionale, cui intende dedicarsi.

In seguito l'assemblea ha approvato il bilancio presentato dalle Garanti.

La prossima autoconvocazione è stata fissata per i giorni *21 e 22 ottobre* sul tema: *Racconti di appartenenza, forme di visibilità*. È stata fissata anche la data del seminario delle Garanti.

L'assemblea è stata informata dalle responsabili di sede che, per non disperdere il ricco ed originale materiale di riflessione che congressi e loro itinerari, singole donne, singole Udi, gruppi di lavoro e di interesse producono, esse hanno preso l'iniziativa di un primo sondaggio, rivolto alla Cooperativa Libera Stampa (Editrice di *NOI DONNE),* allo scopo di individuare le forme di una serie di pubblicazioni. In proposito si è costituito un gruppo autoproposto, formato da: Lidia Menapace, Maria Michetti, Marisa Ombra, Rosanna Marcodoppido, Marzia Arzon, Rosetta Stella, Giovanna Tabanelli.

Il gruppo *"Scienze della vita quotidiana"* si è riunito sabato 27 maggio alle ore 18.30 e ha predisposto il materiale per avviare una riflessione su "valore scientifico delle attitudini necessarie per organizzare e gestire la vita quotidiana" e "forme di organizzazione efficaci a rendere socialmente visibile ed economicamente utile il lavoro della vita quotidiana".

Il gruppo *"Archivio"* si è riunito sabato 27 maggio alle ore 9 e ha distribuito i primi sei codici di ordinamento in maniera che i gruppi periferici che stanno facendo analogo lavoro possano coordinarsi con il gruppo centrale.

Il gruppo *"Differenza Maternità"* si è riunito venerdì; 26 maggio alle ore 9.30 e ha messo a punto il lavoro da svolgere per dar vita al Comitato internazionale delle scienziate e ricercatrici sulla contraccezione, e per la pubblicazione della ricerca sul "Codice Madre". Il gruppo ha deciso di riconvocarsi il 17 giugno alle ore 9.30 presso la sede nazionale Udi.

Il gruppo *"Risorse"* si è riunito sabato 27 maggio alle ore 9.30 e ha deciso che per l'anno 1991 non si preparerà più, come strumento di autofinanziamento, il tradizionale Calendario, ma un oggetto o una serie di oggetti di vario prezzo. Le Udi sono pregate di inviare segnalazioni, desideri, progetti in merito. Il gruppo inoltre presa visione di quanto succederà nel sistema fiscale italiano già quest'anno (detrazioni volontarie a favore della Chiesa Cattolica) e ancor più dal prossimo anno (devoluzione obbligatoria dell'8 per mille dell'Irpef o all'Istituto centrale per il sostentamento del clero, o ad istituzioni assistenziali centrali dello Stato, con attribuzione percentuale di tali fondi alle due destinazioni anche dai tributi dei cittadini e delle cittadine che *non* avranno indicato nessuna propensione nè per l'una nè per l'altra) ha deciso di proporre all'assembela che l'Udi promuova e gestisca una campagna di protesta e correzione di tale sistema. L'assemblea si è dichiarata d'accordo.

L'Udi infatti considera inaccettabile che lo Stato italiano assoggetti il proprio sistema fiscale alla trattativa con un altro Stato (la chiesa cattolica, in quanto firmi trattati internazionali si configura come uno Stato) prima e invece che al proprio Parlamento. Che, in conseguenza di ciò, stabilisca condizioni di privilegio a favore dei cittadini (i sacerdoti cattolici) ai quali non si capisce perchè debba essere assicurato "sostentamento" da parte del sistema fiscale, che può finanziare solo la spesa pubblica, e a danno di altri e altre: non è infatti previsto che, nè le detrazioni volontarie, nè la percentuale obbligatoria possano essere destinate ad altre (associazioni senza fini di lucro, beni culturali, attività sportive) a seconda delle propensioni, decisioni, desideri dei e delle contribuenti.

L'Udi (associazione interamente autofinanziata) gestisce numerose iniziative, sostenute dal lavoro volontario di *èquipes* molto qualificate (consulenze giuridiche e psicologiche, case e centri per donne maltrattate, centri di formazione professionale, corsi di storia del movimento delle donne, corsi di ginnastica, lavori ecc..., telefoni rosa e telefoni donna): protesta dunque perchè non è stata resa possibile una contribuzione volontaria e la destinazione di una parte della percentuale obbligatoria da parte di donne verso l'Udi stessa. Noi non vogliamo alcun trattamento di favore, nè leggi speciali: ciò che chiediamo lo chiediamo sulla base del *diritto acquisito dalle donne in quanto contribuenti*, e per *tutte* le iniziative di donne.

Rivolgiamo questo appello alle donne delle assemblee elettive, perchè anche in occasione della formazione del prossimo governo, o delle discussioni sui decreti finanziari correggano *l'insostenibile condizione di privilegio* riconosciuta alla Chiesa Cattolica e *riequilibrino* almeno in parte la distribuzione delle risorse, cui le donne hanno *diritto* di accedere.

Già spendiamo una enormità di denari per affitti di sedi, dato che il Parlamento non ha consentito il regime di equo canone nemmeno per le associazioni senza fini di lucro. Subire una ulteriore *rapina* per finanziare il sostentamento del clero, ci sembra intollerabile.

Come cittadine che *paghiamo molte tasse* (la maggior parte di noi sono lavoratrici dipendenti) e che non leggiamo nel bilancio dello Stato nessuna traccia di una impostazione che ci tratti da cittadine di pieno diritto (molte risorse vengono sottratte ai servizi sociali e ai trasporti pubblici, per essere destinate a spese militari, autostrade e impianti sportivi da noi inutilizzabili) protestiamo vibratamente.

Considereremo una *risposta* da parte delle donne elette nelle istituzioni il comportamento che avranno in proposito e ne terremo conto, in ordine alla possibilità di stabilire rapporti, patti, scambi con loro.

"Io donna... noi donne"

Un "patto fra donne" per rilanciare i servizi alla persona nelle città sempre più oppressive; e anche per inventarne di nuovi. È l'obiettivo esplicito annunciato a fine maggio, a Roma, dal Coordinamento donne della Funzione pubblica Cgil, in un convegno di due giorni. I soggetti del patto sono tre, come indica lo slogan del manifesto: "io donna... che lavoro, amministro, vivo nelle città", cioè lavoratrici, amministratrici, utenti dei servizi. L'obiettivo è la seconda riga del titolo del convegno: "Noi donne... insieme un progetto". Di progetti, scelti nel territorio e contrattati, con ente locale e altri soggetti istituzionali, la Funzione pubblica Cgil ne ha messi in piedi 11 e ha chiamato donne di diversa provenienza a discutere come andare oltre, per quel che la responsabile del coordinamento donne, Rosalba Napolitano, ha chiamato "affidamento plurale". Una tavola rotonda ha concluso i lavori. Pur essendo il tema circoscritto, la materia straborda e le otto protagoniste dell'incontro offrono spunti molto diversi. Li sintetizziamo all'estremo, con una provvisoria conclusione.

Franca Donaggio (Cgil): "ci occupiamo dei servizi quando non funzionano.. non riusciamo ad applicare il nostro contratto laddove fa entrare come soggetto l'utenza... nella gestione delle esperienze pilota emergono i vincoli dei tagli alla spesa e agli investimenti".

Marilena Adamo (assessore, Milano): "Come controparte delle lavoratrici devo agire il conflitto, e mi sono accorta che un modo diverso di fare, come per me è istintivo, ad esempio dire subito alle lavoratrici dove il Comune può arrivare economicamente, non è accettato neppure dai miei colleghi. Le donne che lavorano nei servizi chiedono professionalità e la possibilità di fare carriera, un obiettivo che dobbiamo cercare di legare alla qualità dei servizi".

Mara Colla (assessore, Parma): "Andrei oltre la semplice alleanza fra amministratrici e utenti, superando la



La stanza visiva

Sala della Provincia-Roma: 26 - 27 maggio autoconvocazione nazionale Udi.

Linguaggio. "L'insostenibile leggerezza" dell'essere donne Udi me la ritrovo ancora tutta "addosso" nel tentativo di dire qui (con grande partecipazione emotiva e politica) la spontaneità e il rigore, la trasparenza, la forza e la determinazione con le quali esse agiscono e pensano. A partire dalla "propria" differenza le donne Udi intendono via via sostituire con nomi "propri" i nomi comuni per far "proprio" (con un linguaggio "proprio") il mondo comune nel quale sono nate come straniere.

(*Proprio:* che è strettamente *inerente* e *appartenente* a una sola persona o *una classe di individui. Che esprime con esattezza quello che si propone di dire).*

Con sicurezza le donne Udi cancellano le parole che nominano concetti e cose che esse rifiutano (es. *rappresentanza:* che non consente relazioni ma solo giochi di potere) e ad altre attribuiscono un più "proprio" significato (es. *conflitto, relazione, politica, giudizio, storia).*

Conquistano al "proprio" pensiero il "proprio" spazio nel mondo che è spazio di libertà se si ha il coraggio delle donne Udi di cercare di collegare il "proprio" agire con il "proprio" giudizio.

Relazione: esiste il problema delle difficoltà delle relazioni fra/noi. Ma *la relazione è anche l'unica vera forte politica delle donne,* ha detto qualcuna. Se scegliamo la relazione fra donne è importante esplicitare il non esplicitato e cioè *la presenza dei corpi, l'emotività, le passioni* ha detto un'altra. Le donne Udi "portano" la loro indivisibile *interezza in tutto* ciò che fanno (e anche sanno che la *politica è tutto).* (Forse per questo *si muovono* con una grazia severa, come assorte in sè stesse per partecipare più completamente).

Politica: al conflitto tradizionalmente inteso sostituiamo la *relazione fra donne* sia nei "conflitti" sia in situazioni "normali" è stato detto. Io chiedo, ha detto Rosangela, che i "conflitti" si esplicitino meglio, si raccontino fino in fondo. Io non accetto, ha detto G. Carla, che qui dentro venga riferito ciò che del conflitto come guerra dice lo Zingarelli. Conflitto al femminile è diverso da conflitto maschile. Lo spazio della conflittualità è difficile, comunque, da praticare. Ma è positivo che i "conflitti" ci siano (c'erano anche prima). "La novità è che *vengano esplicitati, che vengano trovate le forme politiche per risolverli, non riesco a pensare nulla dell'Udi che sia fuori della sua storia", ha detto Vania.*

Differenza: se c'è un luogo dove il concetto di differenza cessa di generare mostri tautologici per essere senza "mediazioni filosofiche" pensiero e pratica politica di donne questo è l'Udi (la differenza sessuale è stato detto non può essere il cappello per ogni cosa).

Giudizio: "non c'è sede di giudizio al di fuori del giudizio che noi diamo" ha detto Vania. Un gruppo Udi non può dare giudizio su altri gruppi ma *l'autoconvocazione è il luogo del giudizio politico.* Quando un "conflitto" è nominato può subito essere riconosciuto ha detto Lidia.

Crescita: sono due i piani di crescita per Vania: quello della relazione fra donne e quello della riflessione teorica.

Un'altra ha detto: la crescita di ciascuna e di ciascun gruppo possono avere tempi e modi diversi. Prima di giudicare bisogna vedere cosa c'è dietro certe situazioni.

Carta degli intenti: le regole che le donne Udi si sono date. ("Il mio riferimento ce l'ho nella carta". *"L'evoluzione storica dell'Udi è la Carta cui apparteniamo").*

Esse sono ispirate da un forte pensiero a mio avviso *il più "laico"* del femminismo.

Storia: le donne Udi hanno ribaltato la prospettiva storica tradizionale che annulla il presente tra passato e futuro. Al centro esse hanno messo la *contingenza* del presente che non esclude nè passato nè futuro ma li offre al loro giudizio esercitato qui, ora nella partecipazione: unico spazio possibile di libertà.

La vista più suggestiva ed emozionante dalla sala della provincia: *nulla dell'Udi deve restare fuori della sua storia.*

Antonella Ungaro

fase della rivendicazione e portando più avanti la frontiera dei diritti. Per esempio è un diritto anche essere protagoniste nel mercato".

Agnese Moro (Movimento federativo democratico): "Gli operatori in molti casi fanno più del loro dovere... molti cambiamenti partono dal basso. Il patto, dunque, c'è già nella realtà, almeno fra lavoratrici e utenti, mancano i luoghi in cui confrontarsi. Luoghi di interlocuzione, funzionari addetti al rapporto con il pubblico...".

Livia Turco (Pci): "Al centro del nostro ragionamento dobbiamo portare una individualità umana più ricca, valorizzando il lavoro di cura senza una logica di monetizzazione. Stiamo attente, che non c'è solo lo smantellamento dello Stato sociale, c'è anche una dislocazione di poteri e una ri-allocazione delle risorse...".

Lidia Menapace (Udi): "Cominciamo a capire che tra i dualismi di tempo/orario (l'orario per le cose che si devono fare, il tempo per sè) e spazio/posto non c'è una inconciliabilità automatica: il lavoro di cura, ad esempio, sfonda questo steccato...".

La conclusione: Patrizia Mattioli, della Funzione pubblica conclude con la necessità di fare ancora altri progetti, di lavorare per la riforma dello Stato e delle autonomie, e chiede alle "altre" donne di sostenere il contratto delle dipendenti pubbliche. È poco per un "patto"?

Nadia Tarantini

Tavola rotonda Cisl milanese e nazionale: uguaglianza e differenza

Il campo è neutro (il palazzo delle ex-Stelline), il pubblico decisamente: sono donne, intervenute alla tavola rotonda organizzata dai Coordinamenti Femminili CISL milanese e nazionale sul tema "Uguaglianza e differenza: quale gestione?".

Coordina i lavori Carla Passalacqua, in un confronto tra sindacaliste/i (Fiorella Ghilardotti, Maria Pantile, Gianni Italia, M. Colomba Gatti) e, in rappresentanza della Federmeccanica (associazione imprenditoriale) Felice Mortillaro.

Inutile nascondere che c'è "attesa" (tra il disincantato e lo scettico) per l'intervento di Mortillaro, che ingloba in se una triplice condizione: l'essere imprenditore, uomo, controparte nelle vertenze sindacali.

Carla Passalacqua, nella sua introduzione, riprende le elaborazioni e i contenuti concreti che le sindacaliste e le lavoratrici stanno portando avanti in questi ultimi anni. Il lavoro è cambiato, cambia l'atteggiamento delle donne nei confronti di esso; sempre più numerose sono le occupate, ma contemporaneamente cresce la disoccupazione femminile; ancora oggi la maggior parte della lavoratrici è collocata nei livelli professionali più bassi.

Quelle che svolgono mansioni molto qualificate o direttive lo fanno a prezzo di grandi fatiche: sole, poche, in ambiti lavorativi fortemente permeati da modelli e culture neutre, in realtà maschili. Il rischio è, quasi sempre, quello dell'omologazione: chi non ricorda i recenti titoli sulla stampa per la donna diventata pilota: "brava, sembra proprio un uomo"...

Oggi le donne nel sindacato, chiedendo e praticando politiche di pari opportunità nel mondo del lavoro (quanto è difficile...) non si pongono solo l'obiettivo di superare "ingiustizie sociali", forme vecchie e nuove di discriminazioni e di segregazione occupazionale.

Valorizzare il lavoro femminile significa fare i conti con un insieme di problemi - flessibilità, professionalità, criteri di valutazione del lavoro, orari, tempi di lavoro e di vita - affrontandoli con approcci nuovi e, diciamolo pure, alternativi ai modelli organizzativi attuali.

Ma l'elaborazione davvero innovativa che va prendendo corpo tra le donne del sindacato è quella che vede la differenza porsi come dato centrale e come valore *anche* in relazione al lavoro; diventa allora centrale la domanda se e come le differenze possono esservi giocate senza dar luogo alle tradizionali (e non) disuguaglianze e discriminazioni.

Se il lavoro del futuro sarà sempre più centrato sulla qualità (invece che sulla sola quantità) avrà sempre più bisogno anche di intelligenze, creatività, intuiti, relazioni: e su questo le lavoratrici hanno da dire e da proporre molto.

Questi contenuti hanno attraversato gli interventi delle sindacaliste alla tavola rotonda, accanto ad aspetti fondamentali per un politica di pari opportunità nel concreto, non solo a parole: la contrattazione la legislazione di sostegno, ecc...

Vorrei chiudere commentando un passaggio fatto da Mortillaro nel suo intervento, al quale riconosco la "schiettezza" (al limite, forse, della provocazione) di chi appunto, uomo, imprenditore e controparte viene ad una tavola rotonda di donne sindacaliste non certo per "dichiararsi d'accordo". Mortillaro ha detto, quasi in premessa, che comunque il lavoro nella vita delle persone non può essere considerato elemento anche di soddisfazione personale (solo il 3-4% delle persone, diceva, ricava soddisfazione dal lavoro che fa); esso è strumento per assicurarsi il mantenimento, punto e basta. Quindi, proseguiva "cerchiamo di non caricare il lavoro di troppi significati ideologici".

Bene, credo che nessuno più delle lavoratrici sia alieno da considerazioni ideologiche su un lavoro spesso noioso, mal pagato, con orari che quasi sempre tengono conto solo dei criteri di produttività ed efficienza, non dei tempi di vita.

Questa frase mi ha riportato alla mente l'imperativo biblico "tu, uomo, guadagnerai il pane con il sudore della fronte".

L'idea del lavoro come condanna, nel quale c'è comunque un sesso - il nostro - più condannato dell'altro: già, ma è proprio questa l'idea e la realtà che come donne vogliamo, faticosamente ma irriducibilmente, cambiare.

Rita Pavan

Seminario itinerante

"La singola e il genere" si intitola il seminario itinerante che ha avuto una prima tappa a Torino il 10-11 febbraio, presentato da Luisa Passerini, con gli interventi di Anna Rossi Doria, Raffaella Lamberti e Paola di Cori; primo momento importante che si può definire come un intreccio tra riflessione storica, pensiero politico e filosofico.

La seconda tappa si è svolta a Modena il 13-14 aprile, la terza si terrà a Bologna presso il Centro di Documentazione delle donne il 9-10 giugno, con la presenza di Luisa Boccia e Marta Lonzi che parleranno di Carla Lonzi.

Il seminario è nato dall'idea che "teoria politica e pensiero politico delle donne possano venire sia da singole pensatrici, sia da gruppi con le loro pratiche, sia da riflessioni sul movimento delle donne". Come ha detto nella presentazione del seminario a Modena Raffaella Lamberti, che ha aggiunto: "le relatrici, provenienti da esperienze diverse, hanno in comune il convincimento che il femminismo abbia saputo porre la sua attenzione alle singole, ai loro percorsi e insieme al loro modo di coniugarsi in un genere che non neghi pluralità e individualità. Una parte di noi è arrivata al femminismo perchè riteneva che potesse avere questa attenzione e questa capacità di tenere insieme percorsi differenti."

L'altro elemento che accomuna il gruppo del seminario era ed è la passione del politico e la passione del pubblico, cioè una dimensione politica che riconosca l'estrema importanza di creare uno spazio pubblico delle donne.

Riflessioni sul movimento delle donne sono state proposte nella prima giornata da Paola Nava, Maria Grazia Ruggerini, Piera Zumaglino ed Elda Guerra, in margine alle loro ricerche sul femminismo a Torino ed in Emilia-Romagna. Femminismo che secondo le ipotesi di Paola Nava e di Maria Grazia Ruggerini si pose dapprima come momento di rottura e poi di ricomposizione e di continuità all'interno di una cultura dell'emancipazione molto visibile soprattutto in Emilia Romagna. Rottura per quanto riguarda la sessualità, il tema del rapporto fra pubblico e privato, la priorità delle contraddizioni di sesso rispetto a quelle di classe. Rottura e ricomposizione anche per quanto riguarda la figura materna, non solo l'emancipazione.

Femminismo che si è posto non come uno ma come tanti, per la pluralità di pratiche dei gruppi e la molteplicità dei percorsi individuali: "molti inizi - ha detto Elda Gierra - nel senso che sono stati molti i punti di partenza e molti gli ingressi sia a livello di storia individuale che a livello di pratiche di gruppi".

L'analisi è poi passata al cosa è stato posto in essere dal femminismo e come si è trasformato.

"Oggi c'è maggiore pluralismo, maggiore riconoscimento delle differenze e maggiore pluralità?" si è interrogata Paola Nava. Il 14 aprile è proseguito questo interrogarsi sulle origini, lo sforzo di rispettare la complessità del reale, in un linguaggio, quello di Luisa Passerini, chiaro e insieme poetico.

Nessuna costruzione mitica del movimento delle donne, ma il chiedersi cosa è stato spostato in questi anni, cosa è stato trasmesso e cosa significa trasmissione, quali sono le tradizioni a cui rifarsi (il partire da sè, la concretezza, la pluralità...), cosa è rimasto e cosa, eventualmente è stato perduto. "Un punto dolente - ha affermato Luisa Passerini - è la democrazia. Penso alla democrazia fra madre e figlia, fra donna e donna".

Perchè le donne ne parlano poco? Eppure hanno tutto da perdere con il totalitarismo. Forse quello che manca è il linguaggio, forse c'è bisogno di ricorrere ad una lessicalità nuova.

Gabriella Cappelletti



È finalmente in libreria l'atteso contributo della rivista umoristica *Aspirina* al dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. Titolo: Come difendersi, in caso di stupro, dalla legge sulla violenza sessuale.

Si tratta soprattutto di un prezioso manuale di autodifesa- mentale fisica legale, a disposizione di tutte, al modico prezzo di L. 5.000.

hilmopqrstuvzwyjkx

Scrivere donna a Pesaro

"Scrivere donna a Pesaro" è il titolo di un ciclo di incontri promossi dall'Assessorato alla Cultura del Comune nell'intento di presentare donne della città che si cimentano nella scrittura nelle sue diverse espressioni, approdando alla pubblicazione. Il primo incontro è dedicato a donne che in questi ultimi anni hanno scritto e pubblicato libri di poesia: Bianca Bonazzoli, autrice di "Poesie", ed. La Ginestra, 1985; Donatella Galli, autrice di "Le promesse del cuore", ed. Flaminia, 1986; Silvia Sinibaldi, autrice di "Gerundio", ed. Posterula, 1988.

Delle tre giovani poetesse il critico urbinate Maria Lenti che sarà presente nell'incontro del 18 maggio, dice:

"Finita l'urgenza femminista del decennio precedente ed il suo dire libero come testimonianza subito efficace, coscienza, "rivolta" della donne stesse, oggi la poesia delle donne offre un arco più teso, un ventaglio aperto, una bella immagine di *creatività* e forza. Dialettico è il suo rapporto con il mondo e le immagini del femminile, o "semplicemente" con il mondo la storia le cose i desideri visti e sentiti con occhi di donna. Nonostante le difficoltà di pubblicare, e una "cresta" critica spesso ancora ostinata, molte sono le donne che scrivono, consapevoli che la scrittura ha dentro di sè richieste sue proprie e profonde.

Così la poesia delle donne si riconosce per la parola ed il suo vaglio nel piglio conoscitivo, il giudizio sul mondo, il ritmo stesso, l'inclinazione dei sentimenti (e la loro declinazione): non escludendo, nè precludendosi, temi.

Bianca Bonazzoli, Donatella Galli, Silvia Sinibaldi si "giocano" in una scrittura definita, indagata nel suo farsi, attenta ai suoi movimenti, non incanalabili in correnti o tendenze (che, d'altronde, non ci sono in questi anni ottanta), però "dentro" questi anni con il loro carico (la perdita) e la loro supposta e non agevole libertà.

In più. Coraggiosa, la scrittura di Donatella Galli, anche per una necessità ancora presente di dire il femminile come sentimento delle cose e di una vita che vuol essere più densa e piena, differente; percorsa e svolta la poesia di Bianca Bonazzol, che vuol essere più densa e piena, differente; percorsa sensibile, in ciò che capita ai sensi (e alle "antenne" del cuore) e che definisce poi aloni esistenziali; ricco, il mondo poetico di Silvia Sinibaldi, di una memoria lontana fatta di archetipi e figure, divenuta originale deposito creativo, dove il "mito" si fa forma di "vissuto", non regressivo, di una vita da vivere."

NOTIZIE NAZIONALI

Prato: PULSATILLA - Spazio per Donne - Via dell'Aiale 13, programma del venerdì sera (dalle 20 in poi) del mese di giugno.

2-06-89 ore 22: Proiezione video "Ho sentito le sirene cantare" scritto e diretto da Patricia Rozema produzione per l'Italia della Domovideo durata 80 min.

9-06-89 ore 21: Musica al pianoforte e canzoni con Marina.

16-06-89 ore 22: Proiezione video "Born in flames" (Nata tra le fiamme), scritto, diretto e prodotto da Lizzie Borden anno di produzione 1983 durata 90 min. (Attrici del movimento nero americano).

23-06-89 ore 22: Proiezione video "Madre chimera" autrici "Associazione le Papesse" produzione in VHS - Ombra editrice - durata 25 min. Immagine di Agata Ruscica e Sara Crescimone, consulenza musicale: Vivien Briante, musiche di Berio e Maderna, voci di Mirella Parisini e Rosa Pianeta, testo di Angela Barbagallo da un dibattito dell'Ass.ne "Le Papesse" con riferimento ad Adrianne Rich e Luce Irigaray ed Euripide. Prodotto nel 1986. Seguirà la proiezione del video "Susanne Vega" (Folk-singer americana).

30-06-89 ore 21: Festa di chiusura per la pausa estiva dello "Spazio del Venerdì Sera".

Rosella Mancini a donna-poesia

Il 5 maggio 1989, nel Centro Internazionale femminista "Alma Sabatini", alla Lungara (via S.F. di Sales, 19, Roma), ospiti nella Sala del caminetto, si sono riunite ancora una volta le appassionate di poesia per ascoltare la lettura di Rosella Mancini.

Tra le intense riunioni di lettura, che datano ormai da due anni e quest'anno hanno visto organizzatrici appassionate Amanda Knering e Cristina Colafigli; questa ci ha colte particolarmente aperte alla capacità dell'Autrice di rivolgere il rapporto Madre-Figlia nel rapporto Figlia-Madre.

Come icasticamente suona il titolo della sua raccolta: *"Madre, mia figlia"*, così fortemente sono risuonati gli accenti di laica adesioni e di amore che la Mancini ha saputo volgere in poesia assistendo lungamente la madre "affisa al mare immoto/ di conclusioni oscure" dei suoi ultimi anni terreni, eppure, "arretrando furtiva/ in luminescenza d'aurora", madre capace ancora di riassumere "talvolta l'incanto/ che ti fece grata alla vita (...)".

Compito di assistenza, quello Figlia-Madre, quando soprattutto non è più il familiare, consueto, linguaggio che le può unire di una complessità per la quale, crediamo, non ci sono parole adeguate nella lingua corrente. Rosella Mancini ha saputo trovare la Parola - di poesia - per dirlo, nella umanità della madre e sua, nella creatività singolare di entrambe, giungendo a esiti di trasfigurazione che, senza velare la drammaticità del compito umano, ne partecipano la illuminazione possibile e lo slancio spirituale nella trasparenza.

La raccolta *"Madre, mia figlia* (ed.ce coop. Il Ventaglio, via Cagliari, 42 Roma) è presentato da Adele Cambria. Rifacendosi al mito di Demtra, Adele immagina in Rosella Mancini una Kore che ha finalmente preso la parola.

Anna Rosa Panaccione

Riviste di donne in Grecia

Il primo numero di Dini (letteralmente Vortice), Rivista femminista esce nel dicembre 1986, dopo sei anni di completa assenza di iniziative editoriali nell'area del femminismo autonomo greco. E tre mesi dopo fa la sua comparsa un'altra rivista femminista semestrale, Katina, diretta dal Gruppo autonomo delle donne di Salonicco. Il fatto che dopo un silenzio assoluto durato tanti anni emergano due pubblicazioni di donne non deve essere considerato come una "rinascita" del femminismo greco, come potrebbe dedurre chi non segua da vicino i ritmi sommersi del movimento. Esso è legato invece a una contingenza - nel senso più ampio del termine - del movimento femminista che, nonostante il suo riflusso dal punto di vista organizzativo - o, se vogliamo, rivendicativo - attraversa un periodo di riflessione critica. Dall'altra parte, nel paese si porta avanti un discorso "sulle donne" monopolizzato in gran parte dalle unioni delle donne dei partiti politici, sia dal "femminismo di stato" che, appropriandosi di alcune rivendicazioni del movimento femminista, esercita una generica politica normalizzante di eguaglianza dei sessi.

La scelta di intervento politico tramite una rivista rientra prima di tutto nelle possibilità e nei limiti del gruppo di redazione di Dini, che è costituito da 17 donne. L'aspirazione primaria era quella di dare spazio alle voci sparse dei gruppi e delle donne che si riconoscono nel femminismo, alle iniziative collettive che continuano, senza certezze teoriche, a lavorare per un'altra concezione della lotta di liberazione delle donne.

Sarebbe troppo lungo fare un resoconto delle dinamiche, delle vicende e del dibattito che animano la costellazione femminista greca. Perciò ci limitiamo a farne un riferimento indiretto attraverso la descrizione sommaria dei contenuto dei due numeri della rivista che sono usciti finora.

Oltre alla cronaca degli avvenimenti e alla pubblicazione dei documenti dei vari gruppi di donne, ogni numero contiene un inserto monografico dedicato a temi "storici" che costituiscono punti di riferimento, tappe necessarie e obbligatorie del movimento. Per esempio le istanze legislative della legalizzazione dell'aborto e il relativo dibattito - non sempre pacifico - interno ai collettivi femministi (n. 1); la violenza fisica, simbolica, ideologica, subita dalle donne in nome del loro sesso sociale e/o biologico (n. 2). La questione delle pratiche politiche del femminismo, la politica delle donne o sulle donne, insomma tutte le denotazioni possibili che riguardano il travagliato e ambiguo rapporto del femminismo con la politica - istituzionale e non - è il tema monografico che non si esaurirà nel terzo numero. Si è scelto a questo proposito di riportare le discussioni tra le donne dei gruppi, mettendo in luce punti di vista e approcci diversi sull'argomento.

Gli articoli, saggi e corsivi trattano vari argomenti della teoria e della pratica politica femminista, la storia delle donne e la storia dei due sessi, gli studi femminili, la produzione letteraria e la critica della letteratura, la costruzione sociale dell'immagine femminile.

Le scadenze editoriali non permettono di privilegiare i momenti più propriamente "giornalistici". Così, due rubriche ("Segni del tempo" e "Eppure si muove") contengono in uno spazio relativamente ristretto novità, servizi e commenti sulla realtà-irrealtà dell'oppressione delle donne in Grecia e all'estero.

Traduzioni di ampi articoli scritti da femministe di altri paesi completano il panorama delle nostre scelte, contenute nelle circa 110 pagine di ogni numero di Dini. Nella loro stragrande maggioranza, temi e contenuti vengono proposti, decisi e scritti dalle donne della redazione, dato che non è stato ancora pienamente raggiunto uno dei primi traguardi, quello appunto di far scrivere la rivista dal movimento stesso.

Le condizioni materiali dell'iniziativa spiegano molte delle nostre "scelte". Completamente autofinanziata, benchè costosissima, l'impresa della rivista implica un lavoro di tipo quasi artigianale, portato avanti a metà tempo da donne prive dei necessari requisiti professionali. È così che si cerca di controbilanciare lo scarto tra il "potere" e il "volere" del gruppo, sfidando ancora tempi difficili.

Marianna Kondylis

(Da Memoria n. 24)

Donne verdi Friuli Venezia Giulia

"I luoghi della differenza" è il titolo della tavola rotonda coordinata da Antonella Caroli per le donne verdi e promossa dal Gruppo consiliare regionale Friuli-Venezia Giulia della Lista Verde, con la partecipazione dell'on. Laura Cima (Gruppo Verde alla Camera), di Elisabetta Donini (docente Universitario a Torino), di Elvia Franco (comunità filosofica di Diotima), di Augusta De Piero Barbina (Vice Presidente del Consiglio Regionale Friuli-Venezia Giulia) e di Marina Sbisà (ricercatrice universitaria a Trieste).

Erano presenti anche Grazia Francescato e Giuliana Martiriani, candidate al Parlamento Europeo per la Lista Verde. venerdì 2 giugno, Hotel "Savoia Excelsior"

Pedagogia della differenza a Verona

Il 5 e 6 maggio scorsi si sono svolte le due giornate di studio promosse dal Gruppo di Pedagogia della differenza sessuale, all'interno del seminario interdisciplinare di Diotima, presso l'Università di Verona. Dopo il convegno nazionale dello scorso anno che aveva visto la partecipazione di insegnanti da tutta Italia, il gruppo di Verona, questa volta, ha preferito chiamare a raccolta le insegnanti più vicine geograficamente per rendere più puntuale il lavoro di verifica. Tra le donne che hanno seguito i lavori molte erano le nuove presenze, a conferma di un interesse in estensione. Mancavano però alcune impegnate lo scorso anno e ciò è forse segno di difficoltà nel cammino di elaborazione e sperimentazione della nuova pedagogia.

Anna Maria Piussi (docente di pedagogia all'Università di Verona e di Diotima), introducendo i lavori ha collocato la volontà e la possibilità di esercitare la forza femminile nel presente. In riferimento al "filo di felicità" che già percorre il genere femminile che (secondo la Libreria delle Donne di Milano) sta vivendo l'evento della rivoluzione simbolica, le giornate di Verona sono state segnate dall'intenzione nuova di "Vivere nel presente", liberandolo dalla preoccupazione del futuro. Il saldo realismo in cui si è collocato l'intervento introduttivo ricorda che i progetti rivoluzionari per cambiare la società danno la gratificazione del sogno, ma anche numerose frustrazioni. Il presente invece dà la possibilità di sfruttare ciò che è a disposizione "in quel momento". È importante ricordare che molte donne già ora non si orientano più riferendosi al genere maschile, ma al femminile: l'esortazione è che le insegnanti usino ora il potere che hanno perchè la forza femminile restituisca il presente ad adolescenti sradicati.

I caratteri di realismo dell'introduzione si richiamano chiaramente ai contenuti ed alle questioni presenti nelle parole del grande seminario in corso a Verona a cura di Diotima "Le responsabilità femminili nella vita sociale".

Giannina Longobardi (insegnante di filosofia in un Ist. magistrale e di Diotima) si è riferita esplicitamente a questo seminario, ponendo in evidenza le tre questioni che la filosofia aiuta a dire e che la pedagogia della differenza deve puntualizzare:

- impostare la relazione pedagogica al presente;
- liberare la mente femminile;
- valorizzare le condizioni dell'apparire, del nascere, del nuovo.

Giannina Longobardi ha rilevato che c'è la critica da parte di alcune per l'uso prevalente di categorie filosofiche, ma è convinta che queste siano di grande aiuto per supportare il discorso sulle tematiche pedagogiche. Il metodo di Diotima, ad es. è quello di partire dal pensiero delle donne (da Simone Weil, Teresa d'Avila, Hannah Arendt) ed è così che anche nella relazione pedagogica è possibile difendersi dal pre- giudizio maschile, religioso e politico. Giannina Longobardi ha indicato la classe come il luogo dove è possibile rendere operanti le tre indicazioni date dal seminario: è nella classe che la donna che insegna appare alle donne scolare: "Stare nel presente" significa apparire subito, giocare il proprio potere con il potere alle altre.

Nadia Cappelletto (insegnante in una scuola media inf.) racconta la sua esperienza in una classe mista: si è accorta che si rivolgeva ai maschi o alle ragazze che sapevano comportarsi come i maschi ed isolava un gruppo di ragazze già mute. Dopo aver riflettuto sulla pedagogia della differenza, ha cambiato la sua prospettiva ed ha provato a rivolgersi al gruppo prima escluso. Ciò ha provocato dapprima una crisi poi è comparsa una forma di stima reciproca fra i vari gruppi. Il lavoro in atto è una ricerca sul corpo e sul sè femminile.

Paola Azzolini (insegna in una scuola magistrale ed è di Diotima) sta svolgendo una ricerca sulla letteratura italiana alla ricerca di presenze femminili. Per la letteratura ci si riferisce spesso al De Sanctis il quale di fatto ha quasi cancellato le donne e gli autori minori regionali. Per questi c'è stato qualche tentativo di recupero, mentre il recupero delle nostre scrittrici non è ancora in atto. Lavorando nella ricerca e con le alunne è emerso che le presenze femminili sono delle eccezioni e si ha l'impressione che le donne che scrivono ogni volta ricomincino daccapo. In passato, l'accesso alla scrittura era negato alle donne, ma S. Caterina e altre mistiche sono scrittrici originali, rivelano una situazione di maggior libertà, di assenza di vincoli sociali e maschili. Certe poetesse, come Gaspara Stampa, si rifanno invece a modelli maschili: solo nel secondo '700 troviamo scrittrici con scarsa produzione, ma con una carica originale e femminile. Più tardi scrittrici come la Serao si attengono al loro ruolo anche nella scrittura, sono antifemminili e antifemministe, si mimetizzano nel neutro, a differenza delle scrittrici del 700 e 800 inglesi. Il cambiamento in Italia, si nota nel dopoguerra: le donne come la Morante, Cialente, Banti, Manzini mettono in scena la loro conflittualità.

Laura Guadagnin (formatrice di insegnati delle scuole elementari) nella sua relazione "quale sguardo al passato: letture da un'esperienza storico-antropologica" ha descritto metodi e risultati di una ricerca sul Tabacchificio di Venezia. La soggettivazione femminile della ricerca è passata attraverso la lettura delle lotte delle lavoranti e di una di loro, Anita Mezzalira, sentita come madre simbolica. La ricerca dà gli strumenti per un progetto sulla città segnato dalla differenza, attraverso il ricorso costante alle madri simboliche che hanno partecipato, ad esempio, alle lotte sindacali.

Veronika Mariaux nell'intervento "Coeducazione o separazione dei sessi?" ha raccontato dell'esistenza in Germania (paese dove si è verificata solo negli anni '60 l'istitutizionalizzazione della coeducazione dei sessi) di osservatori pubblici con il compito di controllare la sostanza di questa parità. I risultati delle ricerche, applicabili anche in Italia, rilevano questi fenomeni:

"- femminilizzazione dell'ambito scolastico (in Italia più estesa) decrescente verso i livelli alti e nella scuola secondaria;
- discriminazione verbale e violenza fisica nei confronti delle ragazze e anche delle insegnanti (più accentuata in Germania);
- esito positivo dell'iter scolastico delle studenti, spesso migliore dei compagni;
- comportamento sociale e interesse per i rapporti nella classe viene attestato alle ragazze;
- i maschi ricevono in media 2/3 dell'attenzione degli/e insegnanti;

Annarosa Buttarelli
(1 - continua)

Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a Isabella 06/733224 (ore 18 - 20) - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

Direttore responsabile Marina Pivetta

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Concessionaria per la pubblicità:
PLURIMEDIA s.r.l. - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194